Il Viminale: applicati i trattati internazionali

Il Pd insorge: totem ideologici. I vescovi: diritti umani a rischio

Il ministro: con Malta superati i contrasti L'operazione illustrata con il capo della polizia

ROMA. È soddisfatto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. L'operazione di «respingimento» di 227 immigrati nel porto di Tripoli, segna, a suo modo di vedere, un punto determinante nella lotta al racket di immigrati. Le polemiche sul ddl sicurezza valgono zero, come valgono zero le accuse del leader del Pd, Dario Franceschini, di voler reintrodurre le leggi razziali. «Pure idiozie», tuona Maroni. Quella che oggi conta è altro. L'operazione appena conclusa con la Libia. «Ora - spiega - l'Italia non potrà essere considerata il «ventre molle dell'Europa». «Respingimento» è la parola chiave. Di questo si è trattato e tutto nel pieno rispetto, e lo ribadisce più volte, «dei trattati internazionali». Nessuna violazione dei «diritti d'asilo», se ne occuperanno le organizzazioni umanitarie presenti in Libia. Il numero di sbarchi sulle coste lampedusane, il ministro già lo immagina in drastico calo. Si inverte il trend che fino ad oggi ha visto raddoppiare i viaggi della disperazione rispetto ad un anno fa. Alla base di tutto ciò, l'accordo con la Libia. Frutto - aggiunge il ministro - di un lavoro diplomatico durato dodici mesi. Avviato, ammette, da Giuliano Amato. Un modello, quello del respingimento degli immigrati, così come è stato effettuato che «credo - aggiunge - possa essere applicato da tutti i paesi Ue nel Mediterraneo». Malta plaude. Non c'è più tensione. Presto, annuncia Maroni, con il commissario europeo all'immigrazione Jacques Barrot e «l'amico» maltese, ministro dell'interno, Carmelo Misfud Bonnici, ci recheremo in Libia. La Cei ricorda all'Italia che «va verificato l'effettivo trattamento di chi viene mandato in Libia», dato che è uno dei pochi paesi al mondo che non ha sottoscritto la Dichiarazione fondamentale dei diritti dell'uomo. È quanto ha sottolineato don Giandomenico Gnesotto, direttore dell'Ufficio pastorale degli immigrati e dei rifugiati della Fondazione Migrantes dell'episcopato italiano. Cosa è stato dato in cambio a Gheddafi, nel corso della notte tra il 6 e il 7 maggio, non è dato sapere. Maroni sull'argomento glissa e sbuffa: «Ci hanno fatto un mazzo così, perché l'accordo non era entrato in vigore e ora criticano». Tutto merito della diplomazia, la disponibilità della Libia, peraltro - rivela il capo della Polizia - già attuata nei giorni scorsi. Nessuno l'ha saputo, ma dal 30 aprile scorso i libici hanno fatto già diversi interventi, tanto che è stato bloccato l'arrivo di ben 300 migranti.

Ora si guarda al futuro. Non sarà una caccia alle streghe. Questo deve essere chiaro. Il prossimo 14 maggio partiranno da Gaeta - spiega Maroni - le sei motovedette con gli equipaggi libici che sono in Italia già da due settimane per addestrarsi. Il principio che verrà attuato d'ora in poi è molto semplice: da dove gli immigrati partono tornano, indipendentemente dalla nazionalità. Così è accaduto in quest'occasione e così sarà in seguito. «Non verranno - aggiunge - bloccate le navi ma chi tenta di entrare illegalmente, noi carichiamo i passeggeri a bordo delle nostre navi e dopo averli messi in sicurezza li trasportiamo alla destinazione prevista». Ci sono, aggiunge, regole di ingaggio ben precise, prima di qualunque cosa viene «la vita di coloro che stanno in mare e chiedono soccorso».

Maroni esulta, con lui il sottosegretario all'interno, Alfredo Mantovano. Il Pdl è soddisfatto. Il presidente del Senato, Renato Schifani plaude al respingimento: «È un passo importante - spiega - l'immigrazione clandestina è un problema che va affrontato alla radice, occorre attivare, come si sta facendo, politiche bilaterali e di reciproco aiuto affinché gli immigrati non lasciano i loro paesi d'origine». I Radicali si dicono pronti a denunce in sede internazionale contro i rimpatri forzati di immigrati. Per Roberto Zaccaria (Pd), «Maroni porta l'Italia fuori dalla comunità dei Paesi civili».

e.r.